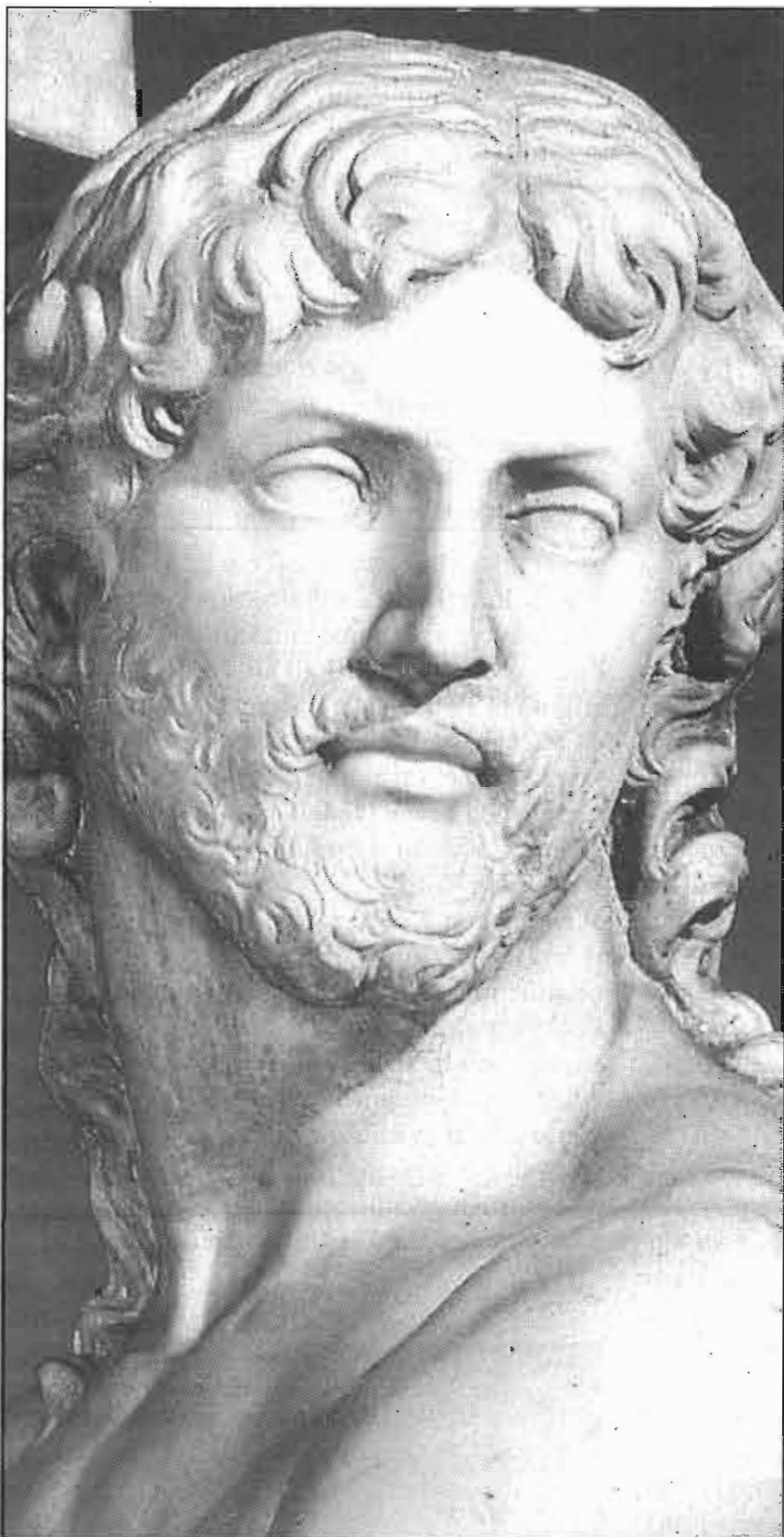


L'INCONTRO CON GESU' UOMO AFFASCINANTE E DIO AFFIDABILE



della identità di Gesù Cristo. E' rivolta ai tanti ragazzi, ai tanti giovani ed ai tanti adulti che hanno puntato la loro vita su un altro; magari non si accorgono di sprecare la loro vita: talvolta sono disorientati e stanchi.

E' rivolta alle tante persone che hanno iniziato il cammino di vita cristiana ma poi hanno lasciato la fede: Gesù è diventato marginale per loro.

Tutti, nessuno escluso, siamo chiamati ad accogliere nella nostra vita Gesù Cristo.

Ma come è possibile - mi domanderà qualcuno - incontrare in profonda amicizia, incontrare per la prima volta o rincontrare dopo un periodo di lontananza Gesù?

Gli unici testi che ci permettono di conoscere Gesù sono i Vangeli: essi sono una narrazione semplice, essenziale ed autentica di coloro che hanno incontrato Gesù. Ripercorrere nella lettura, nella meditazione e nella preghiera gli incontri di Gesù nei Vangeli è una via fondamentale per il nostro incontro con Lui.

Gli incontri di Gesù con i primi discepoli sul lago di Tiberiade, con la peccatrice in casa di Simone, con Zaccheo, con il giovane ricco, con il cieco di Gerico, con il centurione di Cafarnao, con l'adultera, con Marta e Maria...segnano la vita di queste persone.

Lo sguardo di Gesù colpiva chi lo incontrava.

Gesù amava, amava molto, amava tutti, particolarmente i piccoli, i poveri, ed i peccatori. Gesù era un uomo libero. Egli era un uomo affascinante. Ma egli non era solo un uomo: il suo invito autorevole a lasciare tutto ed a seguirlo, il suo correggere e com-

pletare la legge antica, il suo intrattenersi familiarmente con Dio, il suo operare prodigioso ed il suo essere risorto e vivo lasciano chiaramente trasparire che il suo dichiararsi Figlio di Dio è una realtà. Egli si mostra, quindi, come un Dio affidabile.

Chi scopre nell'incontro la vera identità di Gesù, uomo affascinante e Dio affidabile, può renderlo come modello della propria realizzazione umana e può affidarsi totalmente Lui.

Quando diventa incerta e sfumata la convinzione che Gesù Cristo, nostro fratello in umanità, è - nello stesso tempo - vero Dio come il Padre e, quindi, nostro unico Salvatore, fatalmente si indebolisce anche il fondamento dello slancio missionario per aiutare gli altri ad incontrarsi con Lui.

Il cammino di quest'anno aiuti tutti noi a incontrare Gesù.

Finalmente siamo al cuore, al vertice ed alla sorgente della vita cristiana: Gesù.

Il cammino di preparazione al Giubileo dell'anno 2000 ci conduce per strade che vanno in profondità e giungono alla radice.

La vita cristiana non è una concezione della realtà, non è una liturgia, non è un codice di precetti, non è uno slancio di fraternità e di solidarietà, non è neanche una religione.

La vita cristiana è una persona: è Gesù Cristo.

La proposta del cammino Giubilare di quest'anno ci introduce ad incontrarci con Gesù, a vivere in compagnia con Lui, a progettare la nostra vita in modo che "Cristo sia tutto per noi".

Questa proposta è rivolta a tutti. E' rivolta a chi ha già puntato su di Lui la sua vita; per queste persone è un invito ad approfondire e contemplare il mistero

AVVENTO 1996

**Gesù Cristo,
unico Salvatore,
ieri, oggi e sempre.**

AccogliamoLo

come uomo

che viene in mezzo a noi.

Ogni giorno feriale:

- Santa Messa: ore 7.15 e 17.30

- Esposizione del Santissimo
nella Cappella del Santissimo
per l'Adorazione individuale

NOVENA DI NATALE: ore 6.30 e 17.00

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO NELLE FAMIGLIE:
il giorno e l'orario vengono concordati direttamente con le famiglie, le quali provvedono direttamente ad avvisare le altre famiglie del vicinato.

AVVENTO DI FRATERNITA'

Sosteniamo le popolazioni dei Grandi Laghi (Zaire, Rwanda, Burundi e Tanzania) con:

- la ricerca di stili di vita personali e familiari improntati ad una mentalità di essenzialità, accoglienza, condivisione e coinvolgimento.
- con l'offerta di nostri contributi in denaro



Rinnovato il Consiglio Pastorale Parrocchiale



IL NUOVO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Demasi Sac. Giuseppe
 De Monte Sr. Concettina
 Fioretti Sr. Maria Teresa
 Martini Sr. Guidina
 Polita Sr. Donata
 Anile Franca
 Chizzoniti Nicola e Aurelia
 Corica Francesco
 Elia Assunta
 Giovinazzo Giovanni e Francesca
 Larosa Agostino e Adriana
 Larosa Girolamo
 Luddeni Maria Teresa
 Mammola Francesco
 Marafioti Gianluca
 Marafioti Luigi
 Mercuri Rocco e Rosa
 Puleio Franco e Natalina
 Rao Rosaria
 Ruoti Silvana
 Tripodi Barbara
 Tripodi Walter

Nei giorni scorsi è stato rinnovato il Consiglio pastorale della nostra Parrocchia.

In questa breve nota vogliamo riflettere sul significato di questo organismo a partire dalle motivazioni che spingono un Parroco ad istituirlo.

Che cosa c'è alla base del c.p.p.? Certamente non c'è per prima cosa il bisogno di organizzare meglio e di ottenere migliori risultati; c'è invece un'immagine di Chiesa di cui il consiglio vuol essere un segno: è l'immagine di Chiesa che ci ha dato il Concilio, cioè una Chiesa che è la comunità dei credenti nel Signore Gesù; una Chiesa nella quale ogni credente è chiamato a svolgere un servizio; una Chiesa tutta ministeriale, tutta carismatica, tutta dono di Dio, tutta servizio per la salvezza dell'uomo; una Chiesa realtà di comunione articolata, dove Vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, laici hanno ciascuno il proprio nella misura in cui è comunione delle sue varie componenti e che si esprime nel dialogo, nel camminare insieme.

Dall'immagine di Chiesa del Vaticano II emerge la necessità di un luogo nel quale il credente possa esprimersi, visibilizzare attorno a un presbitero che rende presente il vescovo, fondamento e garanzia di unità nella comunità ecclesiale. Ora questo luogo sembra essere soprattutto il consiglio pastorale parrocchiale.

Il Direttorio per i consigli pastorali parrocchiali della diocesi di Milano afferma che il consiglio "ha un duplice, fondamentale significato. Da una parte, rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione, peculiarmente nell'intesa degli affetti e delle volontà; è, in altre parole, un'immagine in formato ridotto della stessa comunità parrocchiale. Dall'altra, costituisce lo strumento della comune decisione pastorale, che si attua mediante il confronto delle opinioni e la deliberazione comune".

Il piano pastorale CEI "Comunione e Comunità", ricorda i c.p.p. fra gli organismi di comunione ecclesiale e scrive: "Sono scuole e palestre che educano al senso ed al servizio della comunione e contribuiscono - nella misura della loro natura e delle loro finalità - non solo a creare

una mentalità nuova, ma a costruire la realtà ed a risolvere la fisionomia nuova della Chiesa conciliare" (71).

Che cosa è perciò il consiglio pastorale?

Il c.p.p. è un organismo ecclesiale di partecipazione per la promozione dell'attività pastorale della parrocchia. Esso comprende rappresentanti delle fondamentali categorie di fedeli: chierici, religiosi e laici ed ha nel parroco il suo necessario presidente. Come organismo ecclesiale di partecipazione il c.p.p. richiede che i componenti siano membri attivi nella Chiesa locale, si impegnino nel loro servizio di consiglieri e siano apprezzati per la loro collaborazione anche se il loro parere ha solo valore consultivo".

Il c.p.p. vuol essere un "consiglio della parrocchia" (non del parroco); un consiglio nel quale si esercita la partecipazione e la responsabilità pastorale. In altre parole, il c.p.p. è un momento particolare della Parrocchia nel suo aspetto particolare, un organismo attraverso il quale si cerca, oggi, di fare in modo che i battezzati possano esprimere la loro vocazione e partecipare alla missione della Chiesa a ogni livello. Padre Cardaropoli per mettere in risalto la finalità comunitaria del consiglio, il suo essere cioè al servizio della parrocchia per promuovervi la pastorale d'insieme, propone di chiamarlo "consiglio della comunità".

Concludendo, possiamo affermare che il c.p.p. dovrebbe essere qualcosa di semplice e di vivo: una riunione periodica di fedeli della parrocchia per riflettere, alla luce del vangelo, su come vanno le cose e su come programmare nuove attività.

La riuscita di un c.p.p. non dipende tanto dagli aspetti giuridici, organizzativi, che pure hanno la loro importanza, ma dalla fede, dalla speranza, dalla carità dei suoi membri, dal clima di accoglienza e di fiducia reciproca. Il c.p.p. proprio perchè vuol essere segno e mezzo di comunione della parrocchia ha come fondamento la carità e trova il suo costante punto di riferimento nell'Eucarestia.

Anche se il Codice non lo rende obbligatorio per

ogni parrocchia, tuttavia il c.p.p. ha un notevole valore. Infatti esso è una struttura di partecipazione che serve a responsabilizzare ed a coinvolgere i membri e anche tutti gli altri fedeli nella vita e attività pastorale della Parrocchia.

Più di tante affermazioni dottrinarie esso fa superare la concezione di una Chiesa affidata solo ai chierici, ed educa i fedeli ad essere presenti nella Chiesa secondo il loro carisma e nel rispetto di quello degli altri.

Il c.p.p. non è certamente l'unica struttura per il rinnovamento della parrocchia; non è nemmeno una struttura di facile attuazione. Però quando si realizza con lucidità e costanza, quando lo si vive da parte di tutti, parroco compreso, con spirito di umiltà, superando la tentazione di usarlo come strumento per emergere sugli altri o per imporre il proprio parere, il c.p.p. diventa un luogo di vera partecipazione ecclesiale e di costruzione della Chiesa locale.



Don Ciotti alla Festa della solidarietà

Bando alla rassegnazione e alla delega



Nell'ambito della Festa della Solidarietà, organizzata da "Il Samaritano", si è svolto Giovedì 28 novembre presso l'Auditorium comunale della nostra città un interessante dibattito sul tema: "Giovani, lavoro, politiche sociali, legalità"

L'incontro, organizzato unitamente alla Diocesi e a "Libera", l'Associazione nomi e numeri contro le mafie, ha avuto come protagonista principale uno dei testimoni scomodi del nostro tempo, don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente di "Libera".

Il convegno ha visto anche la partecipazione di molti amministratori della Piana, di tanti educatori e di molti giovani. Ha presieduto i lavori il Vescovo della Diocesi, Mons. Domenico Crusco.

In apertura dei lavori, Don Demasi, Direttore della Caritas Diocesana e Presidente del Samaritano, ha inteso chiarire l'ottica dell'incontro: dare un contributo, smuovere le coscienze verso la strada di una lotta alla mafia non di facciata o solamente repressiva ma di una lotta alla mafia capace di puntare alle politiche sociali intervenendo sui giovani, dando loro fiducia, voce e spazio. Non più i giovani considerati come povertà ma soggetti attivi. Perché questo avvenga è necessario realizzare, secondo don Demasi, tre condizioni

1. ognuno deve fare la sua parte per il bene comune;
2. i giovani in modo particolare devono rompere il sistema della delega a tutti i costi
3. smascherare chi non si impegna in questo senso.

Ha preso poi la parola Patrizia Gambardella, referente regionale di Libera, la quale ha parlato del disagio dei giovani come conseguenza di un disagio più grande che è di tutta la società. La Gambardella ha invitato ognuno a riappropriarsi della propria vita conoscendo e vivendo all'interno della società diritti e doveri.

Mario Nasone ha affermato che è importante vivere rispetto a questi temi così decisivi per la nostra terra un atteggiamento di speranza ed ha fatto suo l'invito del Papa: "Non abbiate paura di varcare la soglia della speranza". Ma per essere uomini di speranza è necessario scrollarsi dalle spalle il disimpegno e lavorare insieme.

clusioni del CENSIS, che la nostra società rispetto ai giovani è sempre più distratta e lo sarà ancora di più dopo il 2003 quando il numero degli ultrasessantenni supererà in Italia di gran lunga il numero del mondo giovanile. E' necessario allora uscire dalla passività, dal menefreghismo, dal ripiegamento su se stessi, dalla superficialità e dall'esteriorità per dare significato alla vita, per "abitare la vita".

Don Ciotti ha indicato alcune chiavi simboliche per "abitare la vita".

1. Incontrare le persone ed "affrontare" i problemi e non viceversa perchè le persone si incontrano e non si affrontano sia esso una persona extracomunitaria o una persona che abbia toccato il fondo.
 2. "accompagnare" e non portare. Sono troppi quelli che vorrebbero portare le persone (devi fare così, colà, ect.). Accompagnare costa molto di più perchè chiede a un adulto la mia coerenza, il mio impegno, essere a fianco, la mia testimonianza.
 3. Non dimenticare che non ci sono solo le risposte tecniche ai problemi.
 4. Mettere sempre al centro la persona con i suoi bisogni di affettività, di amicizia, di amore; con i suoi bisogni di dialogo, di ascolto, di comunicazione; con le sue necessità di poter esprimere le proprie risorse e le proprie capacità.
- Affrontando poi il tema del lavoro don Ciotti ha parlato del grande "sogno" della Costitu-

zione del nostro Paese: qualunque maggioranza politica ci possa essere nel nostro Paese ieri ed oggi, alcuni diritti non possono essere toccati.

Il sogno della Costituzione è garantire a ciascuno una condizione di vita libera e dignitosa qualunque situazione economica il Paese possa avere. Solo se vengono assicurati a tutti i diritti sociali, anche i diritti di libertà ed i diritti politici previsti dalla Costituzione potranno essere esercitati da ogni cittadino. Ma anche qui è necessario uscire dalla passività facendo ognuno la nostra parte ricordando che - ha affermato don Ciotti - i nostri doveri sono i diritti degli altri" perchè se io non faccio la mia parte non creo le condizioni perchè vengano rispettati i diritti degli altri.

zione del nostro Paese: qualunque maggioranza politica ci possa essere nel nostro Paese ieri ed oggi, alcuni diritti non possono essere toccati.

Il sogno della Costituzione è garantire a ciascuno una condizione di vita libera e dignitosa qualunque situazione economica il Paese possa avere. Solo se vengono assicurati a tutti i diritti sociali, anche i diritti di libertà ed i diritti politici previsti dalla Costituzione potranno essere esercitati da ogni cittadino. Ma anche qui è necessario uscire dalla passività facendo ognuno la nostra parte ricordando che - ha affermato don Ciotti - i nostri doveri sono i diritti degli altri" perchè se io non faccio la mia parte non creo le condizioni perchè vengano rispettati i diritti degli altri.

"Noi siamo chiamati - ha proseguito Don Ciotti - a far rivivere il sogno della Costituzione, che è anche il sogno di Dio che ci invita a tracciare insieme a Lui oggi nel nostro territorio i sentieri di giustizia.

Dopo la relazione di Don Ciotti si è aperto un interessante dibattito durante il quale sono intervenuti tra gli altri: Lele Bellomi della Società per l'Imprenditorialità Giovanile che ha illustrato il Decreto Legge 1 ottobre n° 511 per la promozione del lavoro autonomo nelle Regioni del Mezzogiorno; il Preside Marafioti, alcuni giovani ed il Sindaco di Seminara al quale con un lungo e caloroso applauso è stata espressa la solidarietà dei presenti.

Dopo un ulteriore intervento di Don Ciotti, che ha voluto, tra l'altro, rendere omaggio alla figura di Don Italo Calabrò, ha concluso il Vescovo della Diocesi.

Mons. Crusco riallacciandosi alla parabola del seminatore ha parlato della Chiesa di Oppido-Palmi come una Chiesa che semina.

Ha invitato poi ad uscire dall'individualismo esasperato, dalla cultura mafiosa e ad adoperarsi per il cambiamento.

Mons. Crusco ha concluso invitando tutte le agenzie educative a partire dalla famiglia a lavorare insieme.

Anche i giovani del Gruppo Musicale "Lavori in corso" hanno voluto dare il loro contributo all'incontro - dibattito eseguendo, prima e durante l'incontro, alcuni brani del loro repertorio.



Festa del CIAO dell'ACR

"Porte aperte per te"

Anche quest'anno l'ACR della Parrocchia ha celebrato la Festa del CIAO. Tale festa, in ACR, non è una semplice occasione per fare un po' di baccano.

E' invece il momento in cui ci si ritrova, in tanti, a condividere le meraviglie scoperte lungo il cammino.

Con la festa del CIAO di quest'anno, il gruppo ACR ha inteso invitare tutta la comunità a non aver paura dell'altro, ma ad aprirsi ed accogliere la sua storia, le sue gioie, le sue domande profonde.

Per questo motivo emblematicamente la festa è stata celebrata all'Istituto femminile San Giuseppe... un invito concreto per tutta la città ad accogliere ogni realtà.

Idee per un Natale autentico**Fatevi regalare... L'auto off sensor**

Minuscolo oggettino elettronico da applicare sulla coscienza. All'ora stabilita spegne ogni attività (TV, studio, Bar, allenamento, telefono) e ti invita ad un momento di preghiera e di riflessione, magari in chiesa o davanti al presepio.

Adatte ai cristiani miopi, presbiteri e distratti... lenti da casa

Occhiali speciali che aiutano a vedere i bisogni di vivere in casa con noi. Siamo infatti più abili a scorgere quelli fuori casa (semafori compresi) e svelti a soccorrerli, ma molto più lenti tra le mura domestiche, con i soliti familiari.

Da qui il nome del prodotto.

Particolarmente consigliato a chi non riesce a trovare la gioia del Natale nei soliti prodotti da supermercato ed oreficeria.

A Natale va sempre di moda il colore... rosso fuoco

E' il colore dell'abito di tutto l'anno, ma particolarmente di questo periodo. E' consigliato per i capi da "dopo cerimonia": il cristiano lascia la Chiesa ed indossa un abito di un rosso così intenso che riesce a scaldare il cuore di quanti gli sono vicini. In questo caso vale il proverbio: l'abito fa il monaco.

C.C.B.A.N... è il Conto Corrente del Buon Anno Nuovo

Un'ottima idea, da riservare a pochi intimi, al posto dei soliti auguri. Prendete un conto corrente postale, scrivete una cifra X a favore di una associazione di beneficenza ed a nome della persona a cui desiderate fare gli auguri. Mettete la ricevuta in una busta sotto l'albero. E' un ottimo modo per comunicare l'anno.

Volo al cinema... ma non solo!

E' interessante programmare il pomeriggio delle Domeniche delle feste in modo alternativo.

- Visita i nonni, specie se brontoloni e con poca memoria (raccontano sempre le stesse cose)
- Invita un amico che non invita mai nessuno.
- Una pizza in compagnia di Lorenzo e di Sofia (due giovani handicappati).

*Una lettera di Suor Loredana***Insieme per vivere
il tempo, la vita, il territorio**

Carissimi fratelli e sorelle,

sono trascorsi alcuni giorni...da quando lasciai la comunità religiosa e civile di Polistena per andare, per un breve periodo, a Roma. Non vi nascondo che provo nostalgia e nello stesso tempo desidero scrivere ciò che "serbo" nel cuore. I motivi che mi spingono ad un rapporto epistolare con voi tutti sono molteplici: la gratitudine, la sollecitudine, la speranza.

Salutai la "comunità" ringraziando ciascuna persona per l'amicizia ricevuta in terra Calabrese e specialmente a Polistena dai "piccoli" e dai "grandi". I primi, "i piccoli" sono le persone che mi hanno insegnato la semplicità, la spontaneità, sono coloro che sempre ti sorridono, che chiedono aiuto senza vergognarsi, che non fanno distinzione di status sociale, vogliono bene a tutti, danno affetto ed amicizia senza chiedere nulla in cambio, si fidano di chi gli vuole bene e vanno agli uomini, a Dio con il gioco, il chiasso e la gioia del vivere.

L'amicizia dei "grandi" è di tutte quelle persone che con la loro saggezza e la sapienza acquisita attraverso il vissuto fatto di lavoro, di onestà, di sacrificio, di preghiera, di fiducia ed abbandono a Dio mi hanno arricchita nel duplice aspetto, umano e spirituale.

In nome di questa amicizia che mi "avete donata", vi scrivo, perchè se i luoghi concreti del vivere sono diversi e ci separano circa 700 Km., l'impegno quotidiano per costruire un mondo a "misura d'uomo" ci lega e ci unisce e da esso nessuno uomo o donna può sottrarci.

Nel percorrere o passeggiare per le strade di Roma e paesi vicini, provo tristezza ed angoscia nell'incontrare innumerevoli persone che chiedono pane, lavoro, casa, soldi, affetto, solidarietà ed altro. In queste situazioni mi sento impotente, ma anche responsabile perchè credo che tutti "possiamo e dobbiamo" impegnarci sempre di più e meglio per eliminare le angosce della totale emarginazione, il dolore fisico e morale, la povertà.

Ecco allora ancora insieme "per vivere il tempo, la vita, il territorio". Per fare tutto questo, siamo invitati tutti a "voltare pagina", ad investire "con fiducia" nel mondo giovanile senza perdere la memoria, vale a dire, senza perdere di vista le generazioni, "adulte", vere miniere di saggezza che non possono e non devono essere smantellate.

In un suo articolo Don Luigi Ciotti, uomo impegnato a 360°, vale a dire "sempre" e non in certi "tempi o momenti" nella frontiera ardua e difficile dell'emarginazione, con vigore sottolinea la necessità che tutte le "istituzioni" devono ritornare ad essere per i cittadini onesti sinonimo di speranza per non "rubare" il futuro alle nuove generazioni che in molti paesi del Sud, da Corleone ai quartieri-ghetto di Bari, cominciano a manifestare senso critico e coscienza civile, dimensioni fino a ieri imprevedibili.

Ognuno di noi, "ha due pelli": una dell'affettività, del crescere dentro, del dare senso ai bisogni insiti nell'uomo; la seconda invece è quella dell'immagine che la società ti dona; non risolve i problemi, ma condiziona. Oggi spesso si perde di vista la prima per valorizzare al massimo la seconda con la conseguenza del non-senso delle cose. E' un appello a cui nessun uomo o donna può esimersi: "recuperare l'uomo e la donna per metterli al centro dell'attenzione partendo sempre dalla loro storia. Di qui la necessità di conoscere i problemi dell'oggi per essere in grado di affrontarli. Le statistiche ci dicono che: "trent'anni fa, l'età media di chi si incontrava nella strada era superiore ai sessant'anni, oggi sono giovani. Il 16% ha un diploma, il 43% aveva un diritto (il lavoro) e l'ha perso. Non c'è chi educa da una parte e chi è educato dall'altra. E' necessario affrontare il problema insieme, anche il limite del non sapere come agire è una risorsa da utilizzare. La città, il paese devono diventare "città o paese educativo" che coinvolge in un unico progetto le sue componenti per non commettere un "furto di futuro".

Non possiamo e come cittadini e come cristiani stare a guardare, siamo sollecitati a vivere il tempo nella mischia, senza pregiudizi, per voltare pagina come i giovani di Corleone e scendere in piazza per combattere con "atteggiamenti ed azioni non violenti" la mentalità mafiosa, per riportare legalità e giustizia, per riaffermare la propria identità riscoprendo la memoria storica che fa emergere la "cultura della vita".

Per questo "impegno" ringrazio il Signore della storia, della vita, della morte, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera e sono persuasa che colui che ha iniziato in voi questo "cammino di solidarietà e di speranza" per un mondo più umano e più giusto lo porterà a compimento. Vi porto nel cuore. Concludo questa mia lettera con le parole di San Paolo alla comunità di Tessalonica: "Il Signore della Pace vi dia egli stesso la Pace, quell'armonia e serenità interiore, che tanto desideriamo, sempre e in ogni modo". (2 Tess.3,3)

*Con affetto e stima vi abbraccio e vi saluto
Vostra Suor Loredana*